Fragile e insicuro, lo Zar teme un golpe Zafesova: «Il malumore è tra i putiniani»

Impantanato nell'operazione ucraina e nella crisi economica, l'immagine e il consenso di Putin vacillano
Si avvicina la Giornata della Vittoria, ma Mosca è blindata e il presidente è costretto a guardarsi le spalle

Michele Carniani

Sembrano lontani i giorni in cui Vladimir Putin era circondato da un'aura inscalfibile, quasi soprannaturale. Oggi i giornali internazionali lo definiscono isolato, ridotto a spostarsi da un bunker all'altro di fronte a un popolo sempre più insoddisfatto. L'inatteso prolungamento della guerra in Ucraina, l'economia in crisi, gli attacchi sul proprio territorio stanno sgretolando l'immagine dello "Zar". Ora Vladimir si prepara a celebrare, il prossimo 9 maggio, una Giornata della Vittoria che sembra appartenere soltanto al passato. Anna Zafesova, giornalista, politologa ed esperta di Russia, ha analizzato il momento di enorme fragilità del presidente russo.

Le parate militari a Mosca per la Giornata della Vittoria sono da sempre una manifestazione di forza e di grandezza. Quest'anno, però, il tono sarà decisamente diverso...

«Come annunciato dal portavoce di Putin, Dmitrij Peskov, saranno delle celebrazioni in formato ridotto e non sfileranno i mezzi militari. Le ipotesi possono essere due: ci sono meno risorse, dal momento che quasi tutte le armi sono state inviate in Ucraina. Mentre in secondo luogo, Putin potrebbe temere una concentrazione di truppe e mezzi militari nella capitale, che rappresenterebbe un vantaggio per i suoi eventuali cospiratori».

Dopo l'ultimo attacco ucraino nel cuore di Mosca, il presidente russo passa molto tempo nei bunker e le misure di sicurezza sono sempre più stringenti. Che prospettive politiche vede per Putin in questo momento?

«Putin sta vivendo uno dei momenti più delicati dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina. Non riesce ad avanzare in guerra e la situazione economica è molto difficile per la Russia. Il deficit è altissimo e le entrate petrolifere sono minime. Questi fattori hanno generato uno scontento non più solo tra i dissidenti, ma anche tra i putiniani».

Dalle elezioni in Ungheria alle ultime esortazioni del premier slovacco sull'ingresso dell'Ucraina in Europa, fino all'Iran stremato dalla guerra. Putin è senza alleati?

«Putin è isolato da molto tempo. Anche i suoi vecchi alleati europei si sono sempre guardati dal rompere definitivamente con l'Ue. Adesso abbiamo il nuovo governo bulgaro di Radev e poi il governo rumeno caduto grazie ai partiti filorussi, ma Vladimir è rimasto solo: non sta vincendo la guerra e nessuno è disposto a scommettere su di lui».

E sul fronte interno?

«Ci sono dei dibattiti molto accesi nell'ambiente dei falchi russi. Sono scontenti di Putin e ritengono che debba essere più determinato a trasformare l'operazione militare in Ucraina in una guerra totale. E proprio la pressione di questi falchi è qualcosa che preoccupa il presidente. Se si teme un colpo di Stato, sono proprio i militari e i servizi segreti i primi a incutere paura».


Anna Zafesova

In questi giorni si rincorrono le voci di un possibile golpe. Tra gli ipotetici autori, risalta il nome di un vecchio amico di Putin: Sergej Shoigu. È un'ipotesi credibile?

«Shoigu è estremamente impopolare tra i militari. L'unico motivo per cui potrebbe organizzare un colpo di Stato sarebbe quello di salvarsi la pelle, ma non ha gli strumenti adatti».

Escludiamo Shoigu allora. Il colpo di Stato è uno scenario realmente plausibile?

«La parte moderata e civile del governo russo, ovvero i tecnici responsabili dell'economia e dell'amministrazione, se potessero, lo farebbero domani il golpe, perché si rendono conto del disastro verso il quale Putin sta portando la Russia. Da questo punto di vista, guarderei al premier Mišustin, che prenderebbe le funzioni del presidente in caso di sua incapacità. Si è tenuto molto lontano dalla guerra, mostrandosi come un'alternativa pragmatica e pacifica ai falchi. In alternativa, però, possiamo immaginare un assalto al Palazzo da parte dei gruppi di falchi che ritengono che Vladimir stia gestendo male la guerra».

La prosecuzione del conflitto, la recessione economica e il blocco a più riprese di Internet. I sondaggi concordano sul calo di consenso dei russi nei confronti di Putin. Qual è lo stato d'animo della popolazione?

«La classe dirigente del Paese è esausta, Il malumore stavolta riguarda i leali, non i dissidenti, quindi il calo dei consensi è reale. Perfino i cortigiani vogliono dire a Putin che è impopolare, vogliono provare a fargli correggere la propria rotta.

La chiusura di Internet poi, per i russi, è stata come la rottura di un patto. La rete, pur con tutti i controlli e le censure del caso, rappresentava la libertà. Putin quindi si trova davanti a un bivio: o eserciterà un potere ancora più feroce rispetto a quello visto finora, oppure potrebbe andare incontro al declino».

Merz, un anno di sfiducia e insidie Ma non esistono vere alternative

Il cancelliere non può dirsi soddisfatto per il primo anniversario del governo
Pil e produzione industriale al palo, sondaggi a picco. Ma non c'è un piano B

Antonio Picasso



«Non c'è alternativa a questa coalizione». Pare che siano state queste le parole del cancelliere tedesco, Friedrich Merz, in occasione del primo anniversario del suo governo. «Un esecutivo di minoranza per me non è un'opzione». Difficile pensare a una celebrazione più sottotono. Sono trascorsi dodici mesi dalla fiducia ottenuta dal Bundestag solo in un secondo tempo. Al primo giro, il Parlamento federale gli aveva votato contro. Da allora, il riposizionamento della Germania come prima potenza europea in chiave di Difesa e diplomazia non è avvenuto. L'economia è ancora in panne. Infine, il consenso ai minimi storici e le debolezze strutturali della coalizione impediscono a Merz di cancellare il ricordo di Angela Merkel e così uscire dall'ansia di prestazione di cui è afflitta tutta la Germania.

Fin da subito a Berlino, il leader della Cdu era stato indicato come un Außenkanzler (cancelliere degli esteri), più orientato a fare politica estera, perché sicuro di aver demandato a validi ministri le questioni domestiche. In quest'ottica, Merz avrebbe dovuto superare i protagonismi di Macron, riequilibrare le debolezze di von der Leyen, rinforzare le alleanze regionali – con Italia, Polonia e Regno Unito – ma soprattutto tener testa a Donald Trump. Merz è riuscito solo in parte nel disegno. Sul dossier prioritario per l'Europa, la guerra russo-ucraina, Merz è entrato in campo nei tempi supplementari. L'entente dei Volenterosi Londra-Parigi era già in essere e non concedeva lo spazio per un terzo leader di peso.

Nei rapporti transatlantici, le cose erano iniziate bene. Quella etichetta di "rispettabilità" che gli aveva appiccicato in fronte Donald Trump dopo il primo bilaterale nasceva dalle buone maniere e dal buon inglese di Merz – il tycoon aveva detto lo stesso di Meloni – e soprattutto dalle intenzioni di Berlino di accelerare negli investimenti in Difesa e sicurezza. Il progetto aveva lasciato turbati i partner europei – forse per il vecchio discorso alla Woody Allen, a proposito delle reazioni che un tedesco può avere quando ascolta Wagner – e perplessi i responsabili della finanza federale. Berlino non fa debito. Superato il pregiudizio, le spese per la Difesa hanno poi preso la traiettoria indicata. Già da quest'anno vi sarà destinato il 2,8% del Pil. Con l'obiettivo di arrivare al 3,5% entro il 2029. Proprio come volevano gli Usa.

Il dietrofront di Trump si è avuto dopo le critiche alla guerra contro l'Iran. Il tycoon ha bollato Merz come «uno che non sa di cosa stia parlando». Ma soprattutto ha annunciato il ritiro di 5mila soldati Usa dalle basi Nato in Germania. Ora, tutti dicono che nulla è ufficiale, ci vorrà del tempo e che Donald cambia sempre idea. Taco! D'altra parte, cosa comporterebbe tutto questo? La Russia ricatta l'industria tedesca. Oggi ti do il gas, domani chissà. Il riarmo non è concluso. E, soprattutto, quali conseguenze si avrebbero sull'indotto? Soltanto a Ramstein vivono 50mila cittadini Usa. Tra militari e civili, con famiglie annesse.

Il fianco debole di Merz resta l'economia, infatti. In dodici mesi, pur con i 500 miliardi di euro del fondo speciale per le infrastrutture e il clima, il Pil tedesco è cresciuto di mezzo punto percentuale. Mentre la produzione industriale è quasi a zero. In parte a causa della crisi energetica. Ma anche per il collasso dell'export verso gli Usa. I dazi sono la vera spada di Damocle che a Trump piace far oscillare sulla testa del cancelliere. Quello che Merz festeggia non è un anno di governo, ma di sopravvivenza. Glielo ricordano gli elettori. Mai prima d'ora un cancelliere era caduto così in basso nei sondaggi. Solo due tedeschi su dieci lo promuovono. È una perdita di consenso che i colleghi socialdemocratici di governo usano come ricatto. Sempre pronti a far saltare il banco perché illusi di poter capitalizzare qualcosa da un voto anticipato. Al contrario, l'ultimo sondaggio Insa dà l'estrema destra dell'Afd al 27%, la Cdu/Csu al 24% e l'Spd soltanto terza con il 13,5% di voti. Ha ragione il cancelliere, però. A lui non c'è alternativa.

Lo *Starmageddon* del Labour e i 5 milioni di tormenti per Farage

Stefano Bettera

Milioni di inglesi alle urne per la tornata amministrativa del 7 maggio in un clima infuocato.

Farage sembra destinato alla vittoria, ma si ritrova nei guai per un finanziamento "occulto". Per il Labour, sarà invece Starmergeddon, l'Apocalisse annunciata da tutti i media. Quella di giovedì è la più grande chiamata al voto da quando l'esecutivo laburista è al potere: 25.000 i candidati in corsa per 5000 seggi in 136 consigli comunali, inclusi tutti i 32 borough di Londra, diversi distretti metropolitani e alcune contee.

Per Starmer è in arrivo una bastonata storica, forse definitiva. Secondo tutti i sondaggi i laburisti crollano sotto il 20%, Reform UK oscilla tra il 24% e il 28%, i Verdi, vera "sorpresa" si attestano tra il 16 e il 21%, i Liberal Democratici tra il 12 e il 14%. Se i dati fossero confermati, la sinistra potrebbe perdere ben 2.000 dei suoi 2.500 seggi. A Londra, tradizionale roccaforte rossa, addio primato, con un calo da 21 a 15 consigli. In difficoltà anche i Tories che ne lascerebbero per strada oltre un migliaio. Per la prima volta il tradizionale bipolarismo britannico andrebbe in soffitta, forse per sempre. I Verdi si rivelano possibile forza dominante in aree come Hackney, Lambeth, Lewisham e Waltham Forest, storiche roccaforti del Labour. Zack Polanski, leader Green, ha più volte dichiarato l'intenzione di posizionare il partito come nuova forza di riferimento della sinistra, proprio là dove il Labour non si spinge. E i numeri sembrano dargli ragione.

Non pervenuto il Your Party di Jeremy Corbyn e Zarah Sultana decimato da lotte fratricide. Reform potrebbe ottenere buoni risultati nelle periferie più conservatrici come Barking and Dagenham, Bromley e Havering, ma sulla sua vittoria pende una tegola che rischia di gettare ombre sul risultato. L'organo elettorale britannico sta, infatti, valutando se indagare su Nigel Farage per una donazione non divulgata di cinque milioni di sterline. Il denaro gli è stato donato dal miliardario britannico-thailandese e investitore in criptovalute, Christopher Harborne. Farage si è affrettato a dichiarare che la somma è stata utilizzata solo per la sicurezza e non per la campagna e che i soldi erano un regalo, in un momento in cui apparentemente non aveva ancora deciso se candidarsi o meno come deputato. Kemi Badenoch, leader Tory, non si è fatta scappare l'occasione. Nel giorno in cui la notizia è arrivata alla ribalta delle cronache ha attaccato a testa bassa, ha chiesto un intervento formale alla Commissione elettorale e lo ha accusato pubblicamente di sfuggire alle domande.

I Tories, la buttano sulla morale al grido di "Make Britain Working Again": cinque milioni sono un affronto per i tanti cittadini inglesi soprattutto in questa fase di crisi economica. Questa è la leva per colpire sia l'acerrimo nemico a destra sia per fare campagna contro la sinistra, accusata di essere la prima responsabile dell'inefficienza del Paese. Se Farage abbia deliberatamente violato le regole e se questo basterà a spostare il giudizio degli elettori lo vedremo. Per il momento le acque restano agitate.

Di certo a Downing Street è in arrivo la tempesta perfetta.

VkVSlyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNjJlMjZmYzMtZTQwMC00NTJjLWJkYWItNDE0YTc1NmEyZWVhIyMjMjAyNi0wNS0wN1QwOTozNDo0MiMjI1ZFUg==